FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

PENSIONI 2027: CERCHIAMO DI FARE CHIAREZZA

Cosa cambia, quanto rischiano di perdere i pensionati e perché non condividiamo le nuove penalizzazioni previste dalla Legge di Bilancio

in questi giorni si parla molto di rivalutazione e perequazione delle pensioni, due termini spesso utilizzati come se indicassero cose differenti, generando confusione e aspettative non sempre corrette.

Cerchiamo di fare chiarezza, soprattutto alla luce delle modifiche contenute nel disegno di Legge di Bilancio 2027, attualmente all'esame del Parlamento.

Rivalutazione e perequazione: qual è la differenza?

La rivalutazione delle pensioni è l'adeguamento del loro importo all'aumento del costo della vita, con l'obiettivo di preservarne, almeno in parte, il potere d'acquisto.

La perequazione automatica è il meccanismo previsto dalla legge attraverso il quale viene concretamente effettuato tale adeguamento.

In sostanza, non si tratta di due aumenti distinti: la perequazione è lo strumento con cui si realizza la rivalutazione.

Occorre però distinguere due elementi fondamentali:

- **Il tasso generale di rivalutazione**, determinato sulla base dell'andamento dei prezzi rilevato dall'ISTAT secondo l'indice previsto dalla normativa.
- **La percentuale di perequazione effettivamente riconosciuta**, che può essere inferiore al 100% e dipende dall'importo complessivo della pensione e dalle regole stabilite dalla legge.

È proprio su questo secondo elemento che il disegno di Legge di Bilancio 2027 propone un intervento particolarmente penalizzante.

L'inflazione aumenta, ma le pensioni non recuperano tutto

Secondo la stima preliminare ISTAT del 30 ottobre 2026, l'inflazione tendenziale ha raggiunto il **5,4%**, mentre quella media acquisita per il 2026 è pari al 3,4%.

La relazione tecnica della manovra utilizza, per le proprie simulazioni, un'ipotesi di rivalutazione delle pensioni del **2,8% per il 2027**, percentuale che dovrà essere ufficializzata secondo le procedure previste.

È importante precisare che il 5,4% rappresenta l'aumento dei prezzi rispetto a ottobre dell'anno precedente e non coincide con il tasso annuo utilizzato per la rivalutazione pensionistica.

Tuttavia, il dato evidenzia quanto sia importante garantire una protezione efficace del potere d'acquisto.

E anche quel 2,8% ipotizzato non verrebbe riconosciuto integralmente a tutti i pensionati.

La differenza fondamentale tra il sistema vigente e quello proposto per il 2027

Nel 2026 la perequazione è stata applicata con un sistema progressivo per scaglioni:

- Il 100% del tasso generale sulla quota di pensione fino a quattro volte il trattamento minimo INPS.
- Il 90% sulla quota compresa tra quattro e cinque volte il minimo.
- Il 75% sulla quota superiore a cinque volte il minimo.

Le percentuali ridotte, quindi, si applicano soltanto alle quote di pensione che superano le rispettive soglie.

Il disegno di Legge di Bilancio 2027 propone invece un sistema diverso. Per le pensioni superiori a quattro volte il trattamento minimo, la percentuale di rivalutazione verrebbe determinata in base all'importo complessivo della pensione e **applicata all'intero assegno, non soltanto alla quota eccedente la soglia**.

Le percentuali proposte sono:

Importo rispetto al minimo INPS	Rivalutazione riconosciuta
Fino a 4 volte	100%
Oltre 4 e fino a 5 volte	85%
Oltre 5 e fino a 6 volte	53%
Oltre 6 e fino a 8 volte	47%
Oltre 8 e fino a 10 volte	37%
Oltre 10 volte	32%

Sono previste clausole di salvaguardia per le pensioni immediatamente superiori alle soglie, ma rimane la differenza sostanziale rispetto al sistema progressivo vigente.

Gli esempi concreti: pensioni da 2.000 a 6.000 euro lordi

Per comprendere gli effetti della modifica, ipotizziamo un tasso generale di rivalutazione del **2,8%** e confrontiamo quanto spetterebbe con il sistema progressivo vigente e quanto risulterebbe applicando le regole proposte per il 2027. Gli importi sono lordi mensili e rappresentano simulazioni, non aumenti già definitivamente stabiliti.

Pensione lorda	Aumento con regole 2026	Aumento con proposta 2027	Perdita annua lorda
2.000 €	56,00 €	56,00 €	0 €
2.500 €	69,85 €	59,50 €	135 €
3.000 €	82,45 €	71,40 €	144 €
3.500 €	93,20 €	51,94 €	536 €
4.000 €	103,70 €	52,64 €	664 €
4.500 €	114,20 €	59,22 €	715 €
5.000 €	124,70 €	51,80 €	948 €
5.500 €	135,20 €	56,98 €	1.017 €
6.000 €	145,70 €	62,16 €	1.086 €

Le perdite annue sono calcolate su tredici mensilità, con arrotondamenti. Per il confronto sono utilizzate le soglie ricavate dal trattamento minimo INPS 2026, pari a 611,85 euro mensili. I valori definitivi del 2027 potranno essere differenti.

Una perdita che si trascina negli anni

C'è un ulteriore aspetto che spesso viene sottovalutato.

La minore rivalutazione non rappresenta una semplice rinuncia economica limitata a un anno.

Una volta ridotto l'aumento della pensione, anche la base sulla quale verranno calcolate le rivalutazioni degli anni successivi risulterà inferiore.

La perdita, quindi, tende a diventare strutturale e a produrre effetti cumulativi nel tempo.

È quanto già accaduto, con modalità differenti, in occasione di precedenti interventi restrittivi sulla perequazione, adottati da Governi di diverso orientamento politico.

La posizione del Coordinamento Nazionale Pensionati ed Esodati FABI

Non possiamo condividere l'eventuale conferma di una misura che, ancora una volta, individua nei pensionati una categoria sulla quale intervenire per ottenere risparmi di bilancio.

È una pratica alla quale hanno fatto ricorso Governi di diverso colore politico e che riteniamo debba essere definitivamente superata.

La nostra contrarietà non nasce dal rifiuto della solidarietà. Al contrario, riteniamo che la solidarietà rappresenti uno dei principi fondamentali del nostro sistema sociale e previdenziale.

Ben diverso sarebbe discutere di sacrifici destinati a rafforzare concretamente la sanità pubblica, della quale soprattutto le persone anziane hanno crescente necessità, oppure a migliorare la scuola, sostenere le nuove generazioni e affrontare il problema dei salari insufficienti.

Si tratterebbe di obiettivi sociali riconoscibili, sui quali sarebbe possibile aprire un confronto serio, pur senza rinunciare alla tutela dei diritti previdenziali.

Ciò che contestiamo è la scelta di ridurre stabilmente il potere d'acquisto delle pensioni mentre, nella stessa manovra, vengono destinate risorse anche a nuove misure previdenziali la cui efficacia e le cui priorità meritano un'attenta valutazione.

Non esiste necessariamente un collegamento contabile diretto tra i risparmi ottenuti dalla perequazione e il finanziamento di specifici interventi. Esiste però una precisa responsabilità politica nella scelta di come distribuire le risorse disponibili.

Non riteniamo accettabile che il contenimento permanente delle pensioni diventi uno strumento ricorrente per sostenere le priorità politiche dei vari Governi succedutisi nel tempo.

I pensionati hanno lavorato, versato contributi e contribuito per decenni alla crescita economica e sociale del Paese.

Non chiedono privilegi, ma il rispetto del valore delle prestazioni previdenziali maturate.

Le disposizioni sulla perequazione contenute nel disegno di Legge di Bilancio 2027 non sono ancora definitive e potranno essere modificate durante l'iter parlamentare.

Qualora le attuali previsioni dovessero trovare conferma, il Coordinamento Nazionale Pensionati ed Esodati FABI esprimerebbe la propria netta contrarietà a un ulteriore intervento penalizzante sul potere d'acquisto delle pensioni.

Continueremo a seguire attentamente l'evoluzione della manovra, fornendo agli iscritti informazioni puntuali e verificabili.

La tutela del potere d'acquisto delle pensioni non è una rivendicazione di parte: è una questione di equità, rispetto del lavoro e dignità delle persone.

Coordinamento Nazionale Pensionati ed Esodati FABI

12 novembre 2026